

**Metodi,  
problemi e prospettive  
nello studio degli epistolari**

**a cura di  
Sofia Canzona, Fabrizio Foligno e Valentina Leone**

**edizioni di Archilet, Sarnico 2022.**

## INDICE

<i>Premessa</i>	7
CARLO CARUSO, <i>Leggere epistolari</i>	9
LUCA RUGGIO, « <i>Legat Petrarcham</i> »: corrispondenze petrarchesche nell'epistolario di Antonio Galateo	21
MICHELA MELE, <i>Epistolografia e storiografia in Leonardo Bruni: dalle lettere private al 'De temporibus suis'</i>	37
ELENA VAGNONI, <i>Le epistole pubbliche e private di Biondo Flavio: primi risultati dal cantiere dell'edizione critica</i>	57
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Una, bina, trina... Le molte vite, i molti destinatari e i molti lettori della lettera di antico regime</i>	75
ILARIA BURATTINI, <i>Cronaca epistolare di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Per un'edizione del copialettere di Guicciardini</i>	93
VALENTINA LEONE, <i>Commentare un «libro di lettere»: il caso del primo volume delle 'Lettere' di Bernardo Tasso</i>	115
VALENTINA GALLO, <i>Transalpina: le corrispondenze tra Italia e Europa nel XVIII secolo</i>	135
FABRIZIO FOLIGNO, <i>Per un'edizione del carteggio Cancellieri-Tiraboschi: primi sondaggi e ipotesi di ricerca</i>	153
FABIO FORNER, <i>Giornali di lettere e lettere per i giornali: la scrittura epistolare nelle pubblicazioni periodiche del Settecento e il caso delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»</i>	173

BEATRICE PECCHIARI, <i>Giovanni Battista Niccolini, Francesco Domenico Guerrazzi e Niccolò Puccini. Riflessioni a margine su alcune corrispondenze del primo Ottocento</i>	193
SOFIA CANZONA, <i>La reale consistenza del carteggio Giordani-Brighenti</i>	209
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di Giacomo Leopardi (e un nuovo accertamento: Mezio)</i>	235
DAVIDE PETTINICCHIO, <i>Abbozzi, copie, lettere "viaggiate". Tipologie testimoniali e interpretazione nell'epistolario di Giuseppe Gioachino Belli</i>	249
CAROLINA ROSSI, <i>I due Gadda. Primi sondaggi per l'edizione di un carteggio</i>	267
Indice dei nomi	293
Indice dei manoscritti, dei fondi e dei documenti citati	313

FABIO FORNER

GIORNALI DI LETTERE E LETTERE PER I GIORNALI:  
LA SCRITTURA EPISTOLARE NELLE PUBBLICAZIONI  
PERIODICHE DEL SETTECENTO E IL CASO DELLE  
«MEMORIE PER SERVIRE ALL'ISTORIA LETTERARIA»

Molte pubblicazioni periodiche a stampa, e fra queste in particolare i giornali eruditi, erano connesse, fin dalla loro origine, con la scrittura epistolare. Oltre, come è ovvio, a trarre parte dei loro contenuti dai carteggi dei corrispondenti, gradualmente essi si sostituirono a parte di quella corrispondenza fra dotti che aveva come oggetto l'aggiornamento bibliografico o le novità culturali.<sup>1</sup> In ambito italiano, l'esempio più rilevante a questo riguardo è forse costituito dai carteggi di Antonio Magliabechi, che, per gran parte del Seicento, divennero importanti canali per la presentazione e la diffusione nella *République des lettres* della produzione libraria della penisola.<sup>2</sup> In seguito, i giornali eruditi assolsero a questa funzione informativa, sostituendo gradualmente i carteggi manoscritti e facendolo per altro con grande efficienza grazie, ovviamente, alla stampa.<sup>3</sup> Ma cosa era rimasto della forma epistolare nei giornali

<sup>1</sup> Sul ruolo di Magliabechi come 'informatore bibliografico europeo' si veda CORRADO VIOLA, *La Repubblica delle Lettere e l'epistolografia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, Atti del Congresso Internazionale (Udine, 8-10 aprile 2010), a cura di Andrea Battistini, Claudio Griggio, Renzo Rabboni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011 (Biblioteca di «Seicento & Settecento», 1), pp. 27-42.

<sup>2</sup> Su Magliabechi si vedano i recenti studi raccolti nel volume *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di Jean Boutier, Maria Pia Paoli, Corrado Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017.

<sup>3</sup> Già LUIGI PICCIONI, *Il giornalismo letterario in Italia: saggio storico-critico. I. Primo Periodo: Giornalismo erudito-accademico. Con lettera di Arturo Graf*, Torino-Roma, Ermanno Loescher, 1894, p. 18, scriveva: «sappiamo pure quanto negli scorsi secoli fosse in uso tra letterati - e l'uso non è solo del passato, quantunque ora sia molto meno comune, grazie alla letteratura periodica - il comunicarsi per lettera le notizie più importanti, riguardanti gli studi e la comparsa di nuovi libri: vedremo anzi che un giornale letterario si pubblicherà appunto in forma di tante lettere o corrispondenze di letterati e di studiosi». Sui periodici bibliografici si veda il recente contributo di FIAMMETTA SABBA, *I periodici biblio-*

eruditi, nella loro struttura? Quale importanza riveste la tipologia testuale della lettera nei giornali del Settecento?

A queste domande cerco di rispondere, per quanto possibile, nel mio breve intervento, facendo ricorso a qualche esempio, teso a mostrare concretamente come questa forma testuale, fondamentale nella stampa periodica e in particolare nei giornali eruditi, sia stata declinata, esplicitandola, nascondendola oppure trasformandola. Per i fini che mi propongo e per lo spazio lasciato da un articolo, ho provveduto a selezionare un ristretto *corpus* da indagare: mi pare utile volgere da subito lo sguardo alla metà del XVII secolo, e concentrare l'attenzione sull'uso dei testi epistolari in due dei più antichi giornali eruditi europei.<sup>4</sup> Incomincio con le «Philosophical Transactions».<sup>5</sup> Nei primi numeri, la pubblicazione periodica

*grafici italiani dalle origini: prospettive di un censimento*, «Bibliothecae.it», 7 (2018), 2, pp. 8-55.

<sup>4</sup> Ho scelto i primi anni delle «Philosophical Transactions», sulle quali però esistono già importanti studi che si occupano di diversi periodi (vedi la nota successiva) e del «Journal des Savants»: tramite lo studio di queste fonti è possibile fotografare la situazione nel momento del passaggio da una diffusione dell'informazione bibliografica prevalentemente manoscritta a una prevalentemente a stampa, tramite i giornali. Ho controllato comunque, a campione, anche le annate 1690, 1700 e 1710, non constatando variazioni nell'uso della forma epistolare. Ho poi scelto i primi anni del «Giornale de' letterati d'Italia» e le «Memorie per servire all'istoria letteraria».

<sup>5</sup> Sulle quali rimando solo allo studio di DWIGHT ATKINSON, *The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, 1675-1975: A Sociohistorical Discourse Analysis*, «Language in Society», XXV, 1996, pp. 333-371, poi ripreso e ampliato in *Scientific Discourse in Sociohistorical Context: The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, 1675-1975*, Mahwah, Erlbaum, 1999 = New York, Routledge, 2010, in questo studio la presenza della forma epistolare è indagata anche quantitativamente in determinati anni del giornale; DAVID BANKS, *Starting science in the vernacular. Notes on some early issues of the Philosophical Transactions and the Journal des Savants, 1665-1700*, «Asp», LV, 2009, pp. 5-22. Ricordo, inoltre, la tesi, diretta da Giovanni Iamartino, e da poco discussa, di Lucia Berti presso l'Università Statale di Milano dal titolo *Scientific Crosscurrents Between Italy and England. Italian Contributions to the Philosophical Transactions of the Royal Society, 17th-19th centuries*. Ribadisce l'importanza del genere epistolare anche negli articoli di argomento medico ELISABETTA LONATI, *The language of medicine in the Philosophical Transactions: Observations on style*, «Token», V, 2016, pp. 5-24: 21; sullo stesso tema anche LUCIA BERTI, *Italy and the Royal Society: Medical papers in the early Philosophical Transactions*, «Token», VIII, 2019, pp. 31-60. Si veda inoltre: MAURIZIO GOTTI, *Scientific Interaction Within Henry Oldenburg's Letter Network*, «Journal of Early Modern Studies», III, 2014, pp.

si rivelava come costituita da tre principali gruppi di articoli: le relazioni tenute alla Royal Society; le comunicazioni spedite dai corrispondenti, o dai loro amici; le recensioni dei libri pubblicati.<sup>6</sup> Già così il ruolo della lettera fra le tipologie testuali impiegate risultava centrale: in particolare, per l'anno 1675, gli studiosi hanno osservato che una parte consistente dei testi pubblicati – fra il 33% e oltre il 50% a seconda delle fonti – era in forma di lettera; ma anche nei decenni successivi e fino al 1875 le epistole ebbero un peso consistente.<sup>7</sup> La presenza sulle «Philosophical Transactions» di tante lettere, e fra queste le risposte dei dotti agli articoli pubblicati, indicava chiaramente che il giornale era concepito come un mezzo per favorire il confronto e il dialogo all'interno della comunità scientifica allargata della Royal Society.<sup>8</sup> La permanenza per un periodo così lungo di tale tipologia testuale era segno tangibile del

151-171, in particolare pp. 155, 158, 169-170; NOAH MOXHAM, *Authors, Editors and News mongers: Form and Genre in the Philosophical Transactions under Henry Oldenburg*, in *News Networks in Early Modern Europe*, ed. by Joad Raymond and Noah Moxham, Leiden, Boston, Brill, 2016, pp. 465-492.

<sup>6</sup> ATKINSON, *The Philosophical Transactions*, p. 341 e *Scientific Discourse*, pp. 80-86, indicava invece la preminenza di due generi: «Only two relatively stable (but not mutually exclusive) genre forms survived across most of the periods studied: research reported in letter form, and the experimental report».

<sup>7</sup> ATKINSON, *The Philosophical Transactions*, p. 341; *Scientific Discourse*, p. 81: «The letter was the single most common generic form in which articles appeared between 1675 and 1875. In the 1675 volume, 51% of all articles appeared in letter form, while in 1725 only 33% were letters. In 1775, 48% of articles appeared as letters; in 1825, 29% appear in this form. It was in fact just 120 years ago, in 1875, that the letter dropped completely out of the repertoire of reporting genres in the PT». DAVID BANKS, *Domains of study and genres in late seventeenth-century science: evidence from the Philosophical Transactions of the Royal Society (1675)*, «Text&Talk», XXXV/3, 2015, pp. 317-336: 317-322 riporta una precisa analisi delle tipologie testuali per il 1675, riservando alle lettere e agli estratti di lettera il 33%. Anche MOXHAM, *Authors*, p. 481 osservava: «Twenty-six pieces out of 44 in Volume 10 (1675), for example, are in epistolary form (59%). Among those, 12 go unreported in the Society (46%). The same figures in 1667 are 24 articles in the form of letters out of 55 (43%), of which 9 were not communicated to the Society (38%)». Da ultima, BERTI, *Italy and the Royal Society*, p. 39, trattando del campione da lei esaminato, scriveva: «Starting from the macrostructural features, it was observed that 12 out of the 25 papers (48%) are in letter form. Letters could either be prefaced with a short introduction by the editor or be directly published in their full or abridged version».

<sup>8</sup> ATKINSON, *The Philosophical Transactions*, pp. 348-351; *Scientific Discourse*, pp. 91-99.

successo ottenuto. Solo con la fine del XIX secolo e l'affermarsi di uno stile impersonale, e non dialogico, più vicino a quello degli attuali articoli scientifici, venne meno il ruolo della forma epistolare all'interno del giornale.<sup>9</sup>

La pubblicazione periodica non voleva fare concorrenza alle monografie ma, più modestamente, diffondere con articoli brevi almeno una parte di quelle conoscenze, di quel progresso, in tutti i campi del sapere, ma soprattutto nelle scienze naturali, che non avrebbe potuto avere diffusione tanto ampia attraverso ponderosi e costosi volumi monografici: è questo il concetto che troviamo espresso nella prima lettera di dedica.<sup>10</sup> Si dava dunque vita a una *newsletter*, a una sorta di lettera aperta periodica a stampa.<sup>11</sup>

Se nel primo numero l'unico testo epistolare, cioè corredato dagli elementi formali che lo caratterizzavano come tale, era quello di dedica sopra menzionato, in quelli successivi si trovavano invece non pochi «estratti di lettera» che descrivevano in particolare esperimenti o fenomeni naturali.<sup>12</sup> Formalmente, il giornale indicava

<sup>9</sup> ATKINSON, *The Philosophical Transactions*, p. 341; *Scientific Discourse*, p. 81.

<sup>10</sup> Nella dedica si ricordava che tanti aderenti alla Royal Society erano occupati nella realizzazione di opere molto impegnative che, tuttavia, richiedevano tempo e fatica anche solo per essere lette; tramite la rivista, invece, si poteva dare almeno un piccolo saggio di quella sapienza: «So that no man can from these Glimpses of Light take any just Measure of Your Performances, or of Your Prosecution but every man may perhaps receive some benefit from these Parcels, which I guessed to be somewhat conformable to Your Design». Il primo articolo iniziava affermando il ruolo indispensabile della stampa nella diffusione dei saperi: «Philosophical Transactions», I, 1665, p. 1. Lo stesso concetto, in ambito italiano, si ritrova espresso quasi un secolo dopo da CESARE BECCARIA in un articolo sul «Caffè»; *Il Caffè (1764-1766)*, a cura di Gianni Francioni, Sergio Romagnoli, II, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 411-412.

<sup>11</sup> Cfr. MOXHAM, *Authors*, pp. 468-469. Lo studioso definisce il giornale di Oldenburg «a mixed medium – a printed periodical depending on and embedded in a radial network of manuscript communications». Sull'importanza del *network* epistolare di Oldenburg e sulle sue capacità di mediazione come premessa essenziale per la nascita delle «Philosophical Transactions»: IORDAN AVRAMOV, *An Apprenticeship in Scientific Communication: The Early Correspondence of Henry Oldenburg (1656-63)*, «Notes and Records of the Royal Society of London», LIII, 1999, pp. 187-201. Si veda anche, per il periodo successivo, ANDREA RUSNOCK, *Correspondence Networks and the Royal Society, 1700-1750*, «The British Journal for the History of Science», XXXII/2, 1999, pp. 155-169.

<sup>12</sup> «Philosophical Transactions», I, 1665, 2, pp. 17-18 («Extract of a letter, lately written from Rome») e pp. 18-20 («Extract of a letter, written from Paris,

nell'introduzione a ogni articolo che di seguito veniva riportato un estratto di lettera, senza tuttavia ripetere le formule che contraddistinguevano il genere; nel secondo numero del 1665 oltre due terzi dei testi pubblicati erano estratti di lettera;<sup>13</sup> nel terzo numero, al contrario, si trovavano solo brevi articoli tratti da relazioni tenute alla Royal Society, oppure da testi di corrispondenti e quindi certamente inviati per lettera, ma non presentati in tale forma. La conservazione delle locuzioni iniziali e finali avveniva più raramente, come nella missiva di un lettore pubblicata nel quarto numero delle «Philosophical Transactions», dove si lasciavano, invece, anche nella stampa alcuni elementi propri della forma epistolare inglese, passando tuttavia subito all'oggetto del contendere, senza dare alcuna descrizione del contesto nel quale avvenne la corrispondenza; né erano riportate le formule di chiusura della lettera.<sup>14</sup> Molti articoli dei numeri successivi erano costituiti da brani di lettere utili all'illustrazione di avvenimenti naturali giudicati straordinari; i testi spediti alla redazione erano introdotti da brevi proposizioni come: «An inquiring Gentleman of those parts writes to his Friend in London, as follows».<sup>15</sup> Come osservato da alcuni studiosi, la preferenza per

containing some reflections on part of the precedent Roman letter»); pp. 21-26 («Extract of a letter, lately written from Venice by the learned Doctor Walter Pope, to the Reverend Dean of Rippon, Doctor John Wilkins»); pp. 26-27 («An extract of a letter, containing some observations, made in the ordering of silk-worms»).

<sup>13</sup>. Sui manuali di scrittura epistolare nel mondo anglofono: LINDA C. MITCHELL, *Letter-Writing Instruction Manuals in Seventeenth- and Eighteenth-Century England*, in *Letter-Writing Manuals and Instruction from Antiquity to the Present, Historical and Bibliographic Studies*, edited by Carol Poster, Linda C. Mitchell, Columbia, University of South Carolina, 2007, pp. 178-199; cfr. con una differente prospettiva anche ALAIN KERHEVÉ, *L'expression de l'intimité chez les épistoliers anglais au 18e siècle*, in *La lettre et l'intime: l'émergence d'une expression du for intérieur dans les correspondances privées (17e-19e siècles)*, publié par Paul Servais, Laurence van Ypersele avec la collaboration de Françoise Mirguet, Louvain-la-neuve, Academia-Bruylant, 2007, pp. 81-119. Si veda inoltre: LINDA C. MITCHELL, *Teaching grammar and composition through letter writing in seventeenth- and eighteenth-century England*, in *Letter Writing in Late Modern Europe*, edited by Marina Dossena - Gabriella Del Lungo Camiciotti, Amsterdam, Philadelphia, 2012, pp. 229-250; in particolare per la prima età moderna si vedano i saggi editi in: *Cultures of Correspondence in Early Modern Britain*, edited by James Daybell - Andrew Gordon, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2016.

<sup>14</sup>. «Philosophical Transactions», I, 1665, 4, pp. 63-68.

<sup>15</sup>. «Philosophical Transactions», I, 1665, 8, pp. 133-134.



il genere epistolare nei primi due secoli di vita delle «Philosophical Transactions» può essere vista anche come un emblema della cultura signorile («genteel culture») della quale il giornale era espressione: molti esponenti conservarono nella comunicazione a distanza di notizie scientifiche le stesse modalità attentamente codificate in uso nella classe sociale dalla quale provenivano.<sup>16</sup>

A illustrare il ruolo centrale della forma epistolare nelle «Philosophical Transactions», credo valga, più di molti esempi, un annuncio uscito sul giornale nel 1675, molto interessante e attualissimo:

The reader is hereby advertised, that by reason of the present contagion in London, which may unhappily cause an interruption aswel of correspondencies, as of publick meetings, the printing of these Philosophical Transactions may possibly for a while be intermitted; though endeavours shall be used to continue them, if it may be.<sup>17</sup>

Si rendeva qui edotto il lettore che, a causa dell'epidemia allora in corso, potevano essere interrotti i servizi postali e impediti quelli che noi oggi chiamiamo seminari, ossia gli incontri presso la Royal Society: senza le lettere e le adunanze anche le «Philosophical Transactions» non sarebbero potute uscire puntualmente. Ecco dunque descritte le due fonti delle quali si nutriva il giornale: le relazioni recitate in pubblico a Londra e le corrispondenze inviate attraverso i servizi postali che, in seguito, venivano rielaborate sotto forma di articoli. Ovviamente anche il giornale stesso, se fosse stato stampato, non sarebbe comunque potuto giungere ai lettori fuori Londra. Per riassumere, come illustrato anche dalla bibliografia ricordata, le «Philosophical Transactions» danno testimonianza di un ampio utilizzo della forma epistolare: fra le pagine del giornale si trovavano anche intere lettere, in originale o in traduzione; molto frequente era poi l'uso esplicito di materiale epistolare negli articoli che diventavano contenitori di corrispondenze. Frequenti erano anche le traduzioni in inglese di epistole apparse sul «Journal des Savants».<sup>18</sup>

<sup>16</sup> ATKINSON, *The Philosophical Transactions*, p. 364; *Scientific Discourse*, p. 151.

<sup>17</sup> «Philosophical Transactions», I, 1665, 5, p. 95.

<sup>18</sup> Per esempio «Philosophical Transactions», I, 1666, 13, pp. 228-230 («Some considerations touching a letter in the Journal des Scavans of May 24. 1666»); I, 1666, 18, 321-323 («This is taken out of a letter, written by one M. de la Voye to M. Auzout, to be found in the 32. Journal des Scavans; as follows»). Su questo tema MOXHAM, *Authors*, pp. 472-473.

Proprio il giornale erudito francese rappresentava un altro esempio contemporaneo di uso giornalistico del testo epistolare, ma di segno diverso.<sup>19</sup> Già nella prefazione al lettore, firmata dalla redazione come «le journal», si dava conto della volontà di elaborare e raffinare le fonti eterogenee dalle quali i redattori traevano le informazioni. Si presentava il «Journal des Savants» come un prodotto editoriale fatto, in primo luogo, da un susseguirsi di testi brevi, o articoli, nei quali l'eterogeneità delle fonti, in gran parte verosimilmente epistolari, si stemperava e si nascondeva nella forma dell'articolo, celando, dunque, quando possibile, la diversità degli stili degli autori.<sup>20</sup> Il «Journal des Savants», dunque, si presentava

<sup>19</sup> Secondo MOXHAM, *Authors*, p. 471: «This is an important general distinction between the *Journal* and the *Transactions* – the former takes the Paris book trade as its underlying structural principle, the latter a complex network of private and semi-public correspondence». Lo stesso osservava già DAVID BANKS, *The beginnings of vernacular scientific discourse: genres and linguistic features in some early issues of the Journal des Sçavans and the Philosophical Transactions*, «E-rea» [En ligne], 8/1, 2010, consultato il 28 maggio 2021. URL : <http://journals.openedition.org/erea/1334>; DOI : <https://doi.org/10.4000/erea.1334>. Ancora BANKS, *The Implications of Genre Related Choices in Early Issues of the 'Journal des sçavans' and the 'Philosophical Transactions'*, in *Genre Variation in Academic Communication. Emerging Disciplinary Trends*, editors Stefania M. Maci e Michele Sala, Bergamo, CELSB, 2012, pp. 85–104, 86 affermava: «the *Journal des Sçavans* was predominantly made up of book reviews», descrivendo le differenze di forme e di contenuto dei due antichi giornali. Anche il panorama giornalistico francese è fortunatamente ben indagato; disponiamo in particolare dei lavori di Jean Sgard che sono accessibili, in particolare per quanto riguarda il «Journal des savants», tramite il sito web <https://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0710-journal-des-savants>; il testo a stampa in JEAN-PIERRE VITTU, *Journal des savants*, in *Dictionnaire des journaux: 1600-1789*, sous la direction de Jean Sgard, 2 voll., Paris, Universitas, 1991, vol. II, pp. 645-654.

<sup>20</sup> «Journal des Savants», I, 1665, senza numerazione di pagina, *l'imprimeur au lecteur*: «Outre que plusieurs personnes de qualité ont tesmoigné que ce Journal venant de temps en temps, leur seroit agreable, et leur serviroit de divertissement: qu'au contraire ils seroient fatiguez de la lecture d'un Volume entier de ces sortes de choses, qui auroient perdu la grace de la nouveauté. Personne ne doit trouver estrange de voir icy des opinions differentes des siennes, touchant les sciences; puisqu'on fait profession de rapporter les sentimens des autres sans les garantir, aussi bien que sans nul dessein de les attaquer. Pour ce qui est du stile, comme plusieurs personnes contribuent à ce Journal, il est impossible qu'il soit fort uniforme. Mais parce que cette inegalité, qui vient tant de la diversité des suiets que des genies de ceux qui les traitent, pourroit estre désagreable, on a prié le sieur DE HEDOVILLE de prendre le soin d'ajuster

come un prodotto più elaborato, nel quale la materia prima epistolare veniva formalmente e anche linguisticamente uniformata allo stile deciso dalla redazione; la maggior parte dei testi pubblicati, d'altra parte, era rappresentata da recensioni di libri.<sup>21</sup>

Ciò non toglie che anche il grande giornale francese riportasse al suo interno testi epistolari con valore documentale: generalmente non in forma integrale, ma estratti di lettere di corrispondenti da altri paesi europei, in particolare dalle isole britanniche e dal mondo tedesco. L'estratto, infatti, meglio si conformava alle necessità di uniformazione anche stilistica imposte dalla redazione.<sup>22</sup> Più raramente si stampavano testi integrali di lettere, e questi, pur se presentati come epistole, erano talvolta privi dell'indicazione della data e quasi sempre delle formule iniziali e di congedo.<sup>23</sup> Significa-

les materiaux, qui viennent de différentes mains, en sorte qu'ils puissent auoir quelque proportion a quelque regularité. Ainsy sans rien changer au jugement d'un chacun, il se donnera seulement la liberté de changer quelquefois l'expression, et il n'espousera aucun party. Cette indifférence sans doute sera iugée nécessaire, dans un Ouvrage qui ne doit pas estre moins libre de toute sorte de préiugez, qu'exempt de passion ou de partialité».

<sup>21</sup> BANKS, *The Implications*, p. 91, osservava come sui 70 articoli presi a campione nell'arco dei primi trent'anni di vita del giornale, solo 3 erano estratti di lettere.

<sup>22</sup> Riporto qui solo qualche esempio; «Journal des Savants», I, 1665, pp. 92-96, stampava due estratti di lettere, una da Londra, l'altra dall'Aia; il tema che le accomunava era quello dell'uso del pendolo per il calcolo della longitudine: i due estratti erano preceduti da due pagine introduttive sull'argomento; «Journal des Savants», II, 1666, pp. 89-90, dove si dava conto di un estratto di lettera da Amsterdam, senza data; «Journal des Savants», II, 1666, pp. 99-102, dove si legge una missiva da Roma, senza data, sulle osservazioni astronomiche di Cassini.

<sup>23</sup> Ne è un esempio la lettera sul funzionamento degli orologi in «Journal des Savants», I, 1665, pp. 130-132, che riportava però la data cronica e topica (l'Aia, 26 febbraio 1665). Queste formule erano precisamente codificate da un'ampia trattatistica; sull'epistolografia francese fra Sei e Settecento e sui manuali per scrivere lettere: JANET ALTMAN, *Pour une histoire culturelle de la lettre: l'épistolier et l'état sous l'ancien régime*, in *L'épistolarité à travers les siècles*, sous la direction de Mireille Bossis, Charles A. Porter, Stuttgart, Franz Steiner, 1990, pp. 106-115; BARBARA PIQUÉ, *Alcuni aspetti dell'epistolografia francese del Seicento. Un genere al bivio*, in *L'epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018), a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 157-174, con una lista di manuali secenteschi francesi, ma si veda soprattutto SYBILLE GROSSE, *Les manuels épistolographiques français entre traditions et normes*, Paris, H. Champion, 2017, in particolare pp. 185-214.

tivo mi sembra il fatto che nella seconda annata comparissero non solo estratti di lettera, ma anche estratti di giornali stranieri tradotti, proprio come avveniva sulle «Philosophical Transactions».<sup>24</sup> La forma della lettera, dunque, aveva uno spazio importante, ma non di primo piano nella struttura del «Journal des Savants» dei primi anni: gli annunci bibliografici in forma di articolo rappresentavano infatti la parte preponderante del giornale, anche da un punto di vista meramente quantitativo. Considerazioni in parte differenti si potrebbero fare su un altro famoso giornale erudito francese, le «Mémoires de Trévoux», dove l'uso esplicito di testi epistolari appare forse minoritario rispetto alle recensioni e agli estratti dei libri, ma comunque molto rilevante.<sup>25</sup>

Sullo stesso modello dei giornali francesi sopra citati era stato costruito uno dei più noti giornali eruditi italiani, il «Giornale de' letterati d'Italia», uscito per la prima volta nel 1710.<sup>26</sup> Il periodico veneziano nasceva, in realtà, animato da un forte atteggiamento critico nei confronti delle affermate riviste francesi; agli occhi dei fondatori (Scipione Maffei, Antonio Vallisneri e Apostolo Zeno) il «Giornale de' letterati d'Italia», più vicino ad alcune iniziative editoriali legate al mondo tedesco, come gli «Acta eruditorum» di Lipsia, rappresentava la risposta nazionale al «Journal de Savants»

<sup>24</sup> «Journal des Savants», II, 1666, p. 40: «Extrait d'un journal de l'Angleterre traduit de l'Anglois en François». Si trattava della traduzione di una lettera apparsa sulle «Philosophical Transactions». Altri estratti dalle «Philosophical Transactions» alle pp. 76-78 e 113-114.

<sup>25</sup> Per esempio, nei primi anni di vita del giornale sono pubblicati brevi trattatelli in forma di lettera fittizia («Mémoires de Trévoux», I, 1701, pp. 187-217; II, 1702, 100-121); ma si trovano non pochi estratti di lettera («Mémoires de Trévoux», I, 1701, pp. 177-186). Sul giornale rimando solo a <https://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0889-memoires-de-trevoux-1>; in forma cartacea: PASCALE FERRAND, *Mémoires de Trévoux*, in *Dictionnaire des Journaux*, II, pp. 805-816.

<sup>26</sup> Rimando solo ai contributi del volume *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, Atti del convegno (Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010), a cura di Enza del Tesesco, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012, con la bibliografia citata in particolare nel contributo di FRANÇOISE WAQUET, «Per la gloria dell'Italia». *Sur le contexte idéologique du «Giornale»*, ivi, pp. 11-20, e nel saggio di DARIO GENERALI, *Periodici eruditi, carteggi e progetto egemonico della scienza vallisneriana nel «Giornale de' Letterati d'Italia»*, ivi, pp. 29-48, che sottolinea l'importanza dei carteggi di Antonio Vallisneri per lo studio del «Giornale de' Letterati».

e soprattutto alle «Mémoires de Trévoux» francesi<sup>27</sup>. Il «Giornale de' letterati d'Italia» era formato in gran parte da una successione di articoli che lasciavano solo poco spazio al testo epistolare. Strutturalmente, infatti, il giornale era diviso in due parti: nella prima trovavano posto gli articoli veri e propri, con le recensioni lunghe dei libri pubblicati; nella seconda, intitolata «Novelle letterarie d'Italia», si dava breve notizia di iniziative editoriali o di fatti culturalmente rilevanti avvenuti nelle città della penisola, ma anche all'estero, incluse le biografie dei dotti passati a miglior vita.

In realtà, anche nel «Giornale de' letterati» la forma epistolare trovava il suo spazio: erano pubblicate, infatti, anche intere lettere, fino ad allora inedite, che venivano riportate come documenti, talvolta all'interno di articoli più ampi. Porto qui pochi esempi tratti dai primi cinque tomi. Il primo testo epistolare era di Lorenzo Bellini, scritto da Firenze il 6 marzo del 1700, ad Antonio Vallisneri; era pubblicato all'interno di una lunghissima recensione all'*Opera omnia* del Bellini.<sup>28</sup> Il giornalista, forse proprio Vallisneri, al quale la lettera era indirizzata, si era sentito in dovere di spiegare l'eccezionalità della stampa integrale della lettera con queste parole:

Abbiamo stimato bene il porre tutta intera la *Lettera* di un uomo sì grande, perché ci è paruta degna per più motivi. Si vede quell'amabile ingenuità che dee avere un letterato coll'altro, aprendo ogni suo più recondito sentimento all'amico, che lo ricerca, per illustrare la naturale ed anatomica storia, e per solo amore del vero: e la poniamo in faccia de' nostri italiani, acciocché loro serva d'esempio, e di modello nel corrispondersi tra di loro,

<sup>27</sup>. Cfr. FABIO FORNER, *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» e il mondo tedesco*, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo*, pp. 165-174.

<sup>28</sup>. LAURENTI BELLINI ... *Opera omnia pars prima [secunda]*, cum praefatione Iohannis Bohnii, Venetiis, apud Michaellem Hertz, 1708. L'articolo si trovava in «Giornale de' letterati d'Italia», II, 1710, pp. 1-71; dell'importante scoperta descritta nella lettera, edita per la prima volta dal «Giornale», aveva scritto lo stesso Vallisneri in una sua missiva a Luigi Ferdinando Marsili, spedita da Padova il 20 febbraio 1705: «Per le uova io ne avevo di molte, ma per un altro fine, cioè di vedere se in tutte sono le vie dell'aria scopertevi dal Bellini, già mio amico, e se bramerà, manderò le figure delle medesime vie, tanto in que' delle galline, anatre, etc., quanto in altri, cosa nova non ancor data fuori» (ANTONIO VALLISNERI, *Epistolario*, a cura di Dario Generali, 2 voll., Milano, F. Angeli, 1991, vol. I, p. 297 si veda il commento a p. 301, nota 29; cfr. DARIO GENERALI, *Antonio Vallisneri: gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Olschki, 2007, p. 344).

con un cuore tutto generoso, e pieno d'amore. E poiché tanti nobili documenti e dottrine sono esposte con somma schiettezza, e forza, quindi è, che ci è paruto errore il levar cosa alcuna, tanto più, che le cose degli uomini grandi non debbono mutilarsi, ma considerarsi, per così dir, come sacre.<sup>29</sup>

La missiva, quindi, proprio perché riprodotta integralmente, quasi come una reliquia, nella sua qualità di testo privato, poteva con più efficacia documentare la moralità di Bellini e spronare gli italiani a seguirne il fulgido esempio.<sup>30</sup> L'attenzione al testo non si spingeva però fino a preservare le formule di saluto iniziali e finali della lettera, evidentemente non giudicate significative.<sup>31</sup> I testi epistolari stampati nel «Giornale dei letterati» erano virgolettati, come tutte le citazioni. La prolissa recensione all'opera di Bellini, dunque, pur non prendendo la forma epistolare, ospitava una lunga lettera privata, fino ad allora inedita, che diventava il cuore stesso del contributo.

Ancora più spazio occupava la lettera, sempre di Bellini a Valisneri, stampata per la prima volta sul quarto tomo del «Giornale de' letterati»: il testo epistolare era stavolta riprodotto interamente, conservando anche le formule di saluto iniziali e finali; la lettera, preceduta da una breve introduzione per spiegare il motivo della stampa, costituiva un intero articolo, il VI, del giornale ed era ri-

<sup>29</sup>. «Giornale de' letterati d'Italia», I, 1710, t. 2, p. 67.

<sup>30</sup>. Sull'efficacia dei testi epistolari come sprone alla moralità sarebbe tornato qualche anno più tardi l'erudito bresciano Giambattista Chiamonti nel *Ragionamento*, preposto alla sua edizione delle *Lettere del canonico Paolo Gagliardi, accademico della Crusca*, I, Brescia, Pietro Pianta, 1763, pp. I-LXXX. Secondo Chiamonti, la lettura degli epistolari giova agli studi di morale, proprio perché qui l'animo dei letterati si dispiega senza infingimenti, offrendo agli uomini di lettere «l'interno del cuore de' loro simili», cosicché possano specchiarsi in esso «e anche dopo molti secoli costumar seco loro leggendo le loro lettere quasi fossero ancora vivi e presenti» (ivi, p. LXI). La lettura degli epistolari aiuta a migliorare le caratteristiche morali di ciascuno, favorendo l'onestà, la moderazione, «quella saviezza e modestia, che altrimenti non acquisteremmo, né meglio imprimeremmo nell'animo nostro, che coll'aver attento riflesso alle azioni altrui» (ivi, p. LXII; cfr. FABIO FORNER, *Scrivere lettere nel XVIII secolo: pre-cettistica, prassi e letteratura*, Premessa di Amedeo Quondam, Seconda edizione, ampliata e rivista, Verona, QuiEdit, 2020, pp. 158-159).

<sup>31</sup>. La lettera pubblicata conservava la data e il luogo di spedizione; il testo edito iniziava con «Non sono tanto autorevoli le mie parole» e terminava con «lascio di più tediarti, con dedicarmi e dichiararmi per sempre etc.», abbreviando quindi i saluti finali.

prodotta in ogni sua parte proprio perché essa doveva offrire al dibattito intellettuale un importantissimo documento per risolvere, o almeno tentare di farlo, una polemica che da tempo si trascinava tra Vallisneri e altri dotti «intorno all'ingresso dell'aria nel nostro sangue». <sup>32</sup> Anche in questo caso, comunque, l'epistola non era stampata autonomamente: la forma testuale nella quale era inclusa era pur sempre quella dell'articolo.

Ancora preceduta da una introduzione era la lettera di Filippo del Torre, che costituiva gran parte dell'articolo XVI dello stesso volume, così intitolato: «Lettera di mons. Filippo del Torre, vescovo d'Adria, al signor dott. Giannantonio Astori, sopra d'un medaglione d'Annia Faustina». Curioso è che nella premessa si dichiarasse di pubblicare una corrispondenza privata, le cui carte erano giunte, per motivi non chiariti, nelle mani dei giornalisti, che avevano «stimato bene, anche senza saputa del medesimo autore, di pubblicarle». <sup>33</sup> Il testo epistolare che seguiva era però segnato dalla mancanza delle formule iniziali e finali, e presentava le caratteristiche di uno dei tanti trattati in forma di lettera, tipologia testuale che si conosceva gradita ai lettori. <sup>34</sup> Va infine ricordato che la parte del «Gior-

<sup>32</sup> «Giornale de' letterati d'Italia», II, 1710, t. 4, pp. 147-164; il testo della lettera, datata Firenze, 15 gennaio 1701, incomincia a p. 152. Il titolo dell'articolo era: «Lettera di Lorenzo Bellini al sig. Antonio Vallisneri, intorno all'ingresso dell'aria dentro il nostro sangue».

<sup>33</sup> Ivi, p. 360. Sempre sull'opportunità di pubblicare comunque, anche contro la volontà degli autori, i carteggi dei dotti si era espresso Chiaramonti nel *Ragionamento* (cfr. FORNER, *Scrivere lettere*, pp. 143-162).

<sup>34</sup> Non mancano anche nei volumi successivi articoli che contenevano al loro interno brani di lettere o intere epistole. Nel II, 1711, t. 5 pp. 137-143 era riportato un ampio stralcio di una missiva a Scipione Maffei di Giuseppe Landini: qui erano tolte le parti iniziali e finali, inclusi anche la data e il luogo; invece, ivi, alle pp. 284-284 era edita interamente, con i saluti iniziali e finali, la breve lettera del cardinale Fabrizio Paolucci ad Antonio Francesco Sanvitale, datata Roma, 30 dicembre 1704. Inoltre, sempre nello stesso volume, pp. 336-338, l'articolo XVII si intitolava: «Ristretto d'una lettera del signor Varignon dell'Accademia Regia delle Scienze di Parigi, ad un suo amico in Italia, circa la controversia de' *i più che infiniti*; tradotto dal francese in italiano»: nel «Giornale de' letterati d'Italia», II, 1711, t. 6, pp. 308-314, si pubblicava, in forma «ristretta», la risposta del padre Guido Grandi. Sempre nel tomo 6, ivi, pp. 149-173, l'articolo III era costituito da una lunga lettera di Tommaso Alghisi ad Antonio Vallisneri datata Firenze, primo maggio 1710; la lettera, riprodotta integralmente con le formule di saluto, era preceduta a p. 150 da una breve biografia dell'Alghisi. Si distingueva da quelle precedentemente citate la lettera

nale de' letterati» dedicata alle «novelle letterarie» delle varie città non era organizzata in forma di lettera: il testo delle corrispondenze che costituivano la fonte dell'articolo era dunque mutato dalla redazione, senza lasciar traccia della forma epistolare attraverso la quale la notizia era stata verosimilmente trasmessa.

Per giungere dunque a qualche provvisoria conclusione, relativa all'analisi delle testate sopra ricordate, credo si possa affermare che in quei giornali eruditi il testo epistolare, con le sue forme, trovò un utilizzo abbastanza frequente e variegato, oltre che nelle usuali lettere di dedica, anche all'interno degli articoli. La citazione parziale o, molto raramente, integrale di una lettera serviva soprattutto a conferire autorevolezza documentale all'articolo. I giornali, inoltre, si prestavano talvolta a pubblicare carteggi di dotti nati come privati, rendendo ancora più esplicito il loro ruolo di amplificatori di un dialogo epistolare che da privato diventava pubblico, *social*, si direbbe oggi. Non era abitualmente resa nella stampa la forma della lettera (con le indicazioni di data e luogo e le formule di saluto e congedo); tuttavia, la semplice avvertenza che un brano era tratto da una epistola era sufficiente a ricordare al lettore che quei testi erano parte di un dialogo privato avvenuto a distanza. La forma prevalente dei testi giornalistici restava, dunque, quella dell'articolo che, in modo del tutto eccezionale, poteva essere costituito da una lettera.

Tuttavia, almeno un giornale erudito scelse, dopo la metà del secolo XVIII, una strada diversa: le «Memorie per servire all'istoria letteraria». Il periodico fu stampato per la prima volta nel 1753 a Venezia per iniziativa di Zaccaria Seriman, l'autore dei *Viaggi di Enrico Wanton alle terre incognite australi, ed al paese delle scimie*, Girolamo Zanetti e l'erudito giornalista Angelo Calogera.<sup>35</sup>

di Scipione Maffei ad Apostolo Zeno, scritta da Torino, in data, 26 giugno <1711>, che formava, senza introduzioni, l'intero articolo XIII del VI tomo (ivi, pp. 449-484): si trattava dell'unico articolo in forma di lettera dei primi sei tomi, ma l'eccezione era giustificata dal fatto che Maffei era uno dei fondatori del giornale e il suo testo non era infatti virgolettato (la lettera è ricordata anche in GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXVII, 2006, *ad vocem*; sull'attività giornalistica di Maffei si veda ID., *Scipione Maffei 'giornalista'*, in *Il letterato e la città: cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di Giampaolo Marchi e Corrado Viola, Verona, Cierre, 2009, pp. 15-30).

<sup>35</sup> Su questo giornale si vedano gli studi di: PICCIONI, *Il giornalismo letterario*, pp. 158-161; ROSANNA SACCARDO, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta*



Gli articoli di questo giornale erano tutti in forma di lettera familiare, con tanto di formule iniziali, datazione topica e cronica, e congedo. Mancava solo il nome dell'autore perché tutte le missive erano anonime, come di norma avveniva negli articoli delle riviste erudite.<sup>36</sup> Questi elementi che qualificavano il testo epistolare erano sempre ripetuti in tutti i testi, ed erano seguiti da generici, brevi accenni che contestualizzavano e rendevano più verosimile la comunicazione a distanza. Senza perdere tempo, si passava subito alle notizie bibliografiche. L'articolo/lettera, tuttavia, godendo della flessibilità propria del genere epistolare, non era vincolato a schemi rigidi: semplici annunci bibliografici convivevano, infatti, nel periodico, talvolta nella stessa lettera/articolo, con recensioni estese e puntuali, che, poste nel contesto informale, anche se fittizio, di una corrispondenza privata tra amici, diventavano il luogo ideale per l'espressione di giudizi più netti.<sup>37</sup> Talvolta le lettere si trasformavano in una sorta di scatola cinese, nella quale erano citate, per stralci, missive di amici che annunciavano la pubblicazione di opere in altre città, svelando così l'ampiezza della rete epistolare che alimentava il periodico.<sup>38</sup>

della Repubblica, Padova, Tipografia del Seminario, 1942, pp. 50-52; *Le lettere di Scipione Maffei ad Angelo Calogerà*, introduzione di Antonio Fallico, edizione a cura di Corrado Viola e Fabio Forner, Verona-San Pietroburgo, Associazione Conoscere Eurasia - Biblioteca Nazionale Russa, 2016, p. 163; CESARE DE MICHELIS, *La carriera giornalistica di Angelo Calogerà*, in ANGELO CALOGERÀ, *Giornali d'Italia. Prefazione a «La Minerva» (1762)*, a cura di Cesare De Michelis, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 22-25.

<sup>36</sup>. Si veda più sotto la nota 42.

<sup>37</sup>. Sui caratteri della lettera nel Settecento: SABINE SCHWARZE, *La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica. Un tentativo di tipologia testuale*, in *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di Corrado Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 25-40; EAD., *Introduzione: «Intanto questo mio scritto sarà una lettera, sarà ciò che vorrete voi». Il mercato delle lettere e la tipologia epistolare nel Settecento*, in *Le carte false, epistolarietà fittizia nel Settecento italiano*, a cura di Fabio Forner, Valentina Gallo, Sabine Schwarze, Corrado Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. XXXIII-XXXVII.

<sup>38</sup>. Per esempio, nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria», I/1, 1753, pp. 8-9, nel corpo di una lettera da Brescia del 26 dicembre del 1752 si legge: «Jeri ebbi lettere de' miei amici di Parigi, e in una di esse lessi quanto segue»; nelle seguenti, tra virgolette, era riportata la lettera dell'amico parigino con altre novità bibliografiche.

I critici hanno da tempo sottolineato le particolarità delle «Memorie per servire all'istoria letteraria». <sup>39</sup> Cesare De Michelis ne ricordava «l'originale formula giornalistica», sottolineando che «il nuovo giornale si presentava, infatti, come una raccolta di lettere provenienti da varie parti d'Italia, quasi una scelta di quella fitta corrispondenza privata che i letterati si scambiavano durante quegli anni». Il giornale sarebbe dunque stato «espressione di "alquanti amici d'un animo e d'un pensiero istesso"». <sup>40</sup> E ancora, qualche anno più tardi sempre De Michelis scriveva:

Nella forma gli articoli che appaiono sul periodico sono delle lettere, una sorta di proiezione pubblica di quella pratica epistolare che era la trama sulla quale si costruiva e si rafforzava la relazione intellettuale e la stessa complice solidarietà tra i letterati durante il Settecento; nelle «Memorie» tuttavia le lettere diventano pubbliche, rinunciando alla discrezione del dialogo intimo, per affermare con orgoglio la libera espressione del proprio pensiero e il desiderio di combattere quell'altra parte dell'intelligenza italiana che la pensava diversamente. <sup>41</sup>

Sta proprio in questo passaggio dal privato al pubblico la particolarità degli articoli in forma di lettera; nasceva in questo modo una sorta di giornale rovesciato: tutti quei testi epistolari che rappresentavano la materia grezza destinata, dopo la necessaria uniformazione, a passare negli articoli diventava invece, almeno nella finzione letteraria, direttamente pubblica. I redattori introducevano così la prima uscita del giornale:

Quando ci cadde in animo di stendere queste Lettere, a tutt'altro pensammo fuorché a scriverle pel Pubblico. Noi siamo alquanti Amici di un animo e d'un pensiero istesso, amatori oltre ogni credere di Novelle, ma non già del conio di quelle che sbucar sogliono dalla riscaldata fantasia di certi politici per ozio, ma bensì di quelle, che ogni giorno ci somministrano le Scienze, le buone Arti. Questa si fu la vera fonte onde

<sup>39</sup> PICCIONI, *Il giornalismo letterario*, p. 159: «Il metodo, nuovo affatto, di compilare un giornale con tante lettere familiari – ricordi il lettore ciò che osservammo parlando delle origini del giornalismo letterario – piacque e invogliò i letterati a fornire il Calogera di buone e spesso preziose notizie».

<sup>40</sup> CESARE DE MICHELIS, *Calogera, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVI, 1973, *ad vocem*.

<sup>41</sup> DE MICHELIS, *La carriera giornalistica*, p. 22.

scaturirono le presenti Lettere, e donde trasse durevolezza la scambievole corrispondenza<sup>42</sup>.

Non si chiariva però l'identità di questi amici che decidevano di rendere pubblica una parte erudita del loro carteggio. Le lettere erano tutte non firmate: l'anonimato era visto come garanzia di libertà e tutela dai giornalisti, e dagli scrittori in genere, del Settecento.<sup>43</sup> Tuttavia, dai carteggi pubblicati o ancora inediti di coloro che parteciparono all'iniziativa possiamo avere qualche lume sull'identità degli autori. Ovviamente i primi nomi che emergono sono quelli degli organizzatori e finanziatori del periodico. Molte lettere furono scritte dallo stesso Calogèra, come certifica il camaldolese nei suoi carteggi; altre erano di amici, o supposti tali, che popolavano l'estesa rete epistolare dei giornalisti.<sup>44</sup> Ma se il primo volume, nella finzione letteraria e in parte anche nella realtà, era frutto di una corrispondenza nata prima di essere pensata per la pubblicazione, dai numeri successivi la situazione sarebbe mutata:

Il librajò, che ora le rende pubbliche colle sue stampe, a noi le richiese; e seppe ritrovar tal modo, che non potemmo negargliele, anzi oltre a questo gli promettemmo di dargli quelle ancora, che di mano in mano ci caderanno dalla penna: le quali siccome sanno di aver ad uscir fuori, e ad affacciar-

<sup>42</sup> «Memorie per servire all'istoria letteraria», I/1, 1753, p. 3.

<sup>43</sup> Sul ruolo dell'anonimato nel Settecento si veda in particolare LODOVICA BRAIDA, *L'autore assente. L'anonimato nella letteratura italiana del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

<sup>44</sup> Così scriveva Calogèra a Lami il 2 febbraio del 1754: «L'anno scorso s'è principiato in questa città un Giornale col titolo di Memorie per servire all'istoria Letteraria; come i Giornalisti sono miei amici così ho dato loro più lettere che hanno inserite in questo Giornale» (ANGELO CALOGERÀ - GIOVANNI LAMI, *Carteggio*, 12 marzo 1743-31 maggio 1766. Parte II, 27 giugno 1751-31 maggio 1766, a cura di Fabio Forner, Verona-San Pietroburgo, Associazione Conoscere Eurasia - Biblioteca Nazionale Russa, 2020, p. 427). Fu proprio Calogèra a scrivere le seguenti lettere: Trento, 10 novembre 1753, uscita sulle «Memorie per servire all'istoria letteraria», II/6 1753, pp. 8-10 (cfr. CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, p. 426); Como, 3 febbraio 1754, uscita sulle «Memorie per servire all'istoria letteraria», III/3, 1754, pp. 37-44 (cfr. CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, p. 428); Lucca, 16 marzo 1754, uscito sulle «Memorie per servire all'istoria letteraria», III/5, 1754, p. 5-7 (cfr. CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, p. 436). È invece di Lami la lettera del primo giugno 1754 pubblicata sulle «Memorie per servire all'istoria letteraria», III/6, 1754, pp. 41-44 (cfr. CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, p. 441). Altri interventi sono invece riconducibili a Zaccaria Seriman (ivi, pp. 545-546).

si agli occhi del Pubblico, s'ingegneranno di farsi belle e, lasciandosi e adornandosi, di non comparire tanto malconcie, povere e disadorne, quanto le presenti sono, che questo né sapeano né poteano indovinarsi giammai.<sup>45</sup>

Grazie alla forma epistolare anche il giornale mutava, fittiziamente, la sua natura: da pulpito dei giornalisti a selezionato teatro dei lettori, una sorta di anticipazione, cartacea e analogica, dei social network, dove gruppi più o meno estesi di amici accomunati, nel migliore dei casi, da un comune pensare, si tenevano al corrente delle novità che a loro interessavano.

I redattori moderavano questo dialogo, sgrezzando i testi epistolari. Essi garantivano che nelle lettere pubblicate non fossero presenti «acerbi giudizi o motti ingiuriosi o altra cosa che increscer possa alle oneste genti, siccome altri sospettar potrebbe, poiché ode dirsi che nate erano soltanto per vivere fra le domestiche mura».<sup>46</sup> E tuttavia era normale che la lettera, per sua natura, potesse anche riportare opinioni «libere e veraci»,<sup>47</sup> che sarebbero state espresse intorno all'opera e non alla persona dell'autore. Sempre nella prefazione si sollecitavano anche le corrispondenze dei lettori che avrebbero contribuito ad arricchire le uscite successive.<sup>48</sup>

Il nuovo periodico si proponeva come giornale d'opinione. I suoi fondatori facevano parte della composita galassia intellettuale avversa ai gesuiti. Ovvio, dunque, che le «Memorie», seguendo i pur

<sup>45</sup>. «Memorie per servire all'istoria letteraria», I/1 1753, p. 4. All'inizio della prima lettera/articolo del primo numero, a ribadire queste dichiarazioni, e a definire meglio il contesto fittizio nel quale avveniva la comunicazione per lettera, l'autore esige il rispetto di due patti da parte del destinatario/lettore per garantire la sua collaborazione: «Il primo si è, che le Novelle, ch'io vi manderò non abbiano ad uscire in alcun modo dal vostro stanzino. Il secondo poi, che leggendo voi le mie lettere non abbiate a pesare ogni cosa colle bilance dell'oro, né starvi a guardarla così pel sottile come avete dinanzi un Giornale lavorato a bell'agio da sei od otto compagni, e ripulito e lisciato in ogni sua parte». Seguivano poi le motivazioni di queste due richieste: l'autore esprimeva opinioni personali, come se scrivesse nel segreto di una corrispondenza privata e, in secondo luogo, proprio per questo non si impegnava a dar vita a un testo ponderato, meditato e limato, ma a testi somiglianti a «fulmini di Giove, usciti appena dalla fucina» (ivi, pp. 6-7).

<sup>46</sup>. Ivi, p. 4.

<sup>47</sup>. *Ibidem*.

<sup>48</sup>. Ivi, p. 5. Calogera sollecitò lo stesso Lami a scrivere lettere per le «Memorie per servire all'istoria letteraria» (CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, p. 438).

variegati interessi di chi le guidava, si trovassero ben presto al centro di un vivace dibattito ideologico, schierandosi su posizioni decisamente filogianseniste, contro la dottrina teologica e morale dei gesuiti. Sul fronte opposto stava Francesco Antonio Zaccaria, eruditissimo esponente dell'ordine di sant'Ignazio di Loyola, autore di numerose opere di carattere storico e letterario, ma, soprattutto, animatore del periodico concorrente, la «Storia letteraria d'Italia».<sup>49</sup>

Nemici non mancarono anche al di fuori dell'ordine dei gesuiti. Fra i più ostili al nuovo giornale si ricorda uno Scipione Maffei furente per la negativa recensione al suo *Giansenismo nuovo*: adirato, si rivolse con toni minacciosi ad Angelo Calogerà, che il Veronese riteneva allora suo amico e del quale conosceva l'influenza sulle «Memorie per servire all'istoria letteraria».<sup>50</sup>

Tuttavia, il monaco camaldolese non era l'unico a comandare: una direzione ampia e una formula editoriale partecipativa, almeno nella forma, come quella qui descritta, apriva le porte alla pubblicazione di lettere/articoli il cui contenuto poteva non essere condiviso da tutta la redazione del giornale. Il periodico diventava così, di fatto, un'area permeabile all'espressione di opinioni anche contrastanti: la linea editoriale, infatti, risultò tutt'altro che mono-

<sup>49</sup> Sulla quale si rimanda all'imprescindibile contributo di GIOVANNA GRONDA, in *La Biblioteca periodica: repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, vol. II, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 31-222. Per capire quale fosse lo spirito che animava Calogerà e gli amici delle «Memorie per servire all'istoria letteraria» contro la «Storia letteraria d'Italia», basterà ricordare il giudizio del camaldolese espresso nella prefazione alla «Minerva» del 1762; dopo aver elogiato l'idea del gesuita, così continuava: «ma l'opera di questo dotto religioso (né mi si reputi a colpa l'esser sincero e verace) non incontrò l'approvazione comune per la soverchia parzialità non solo per gli autori della sua Società, e per li suoi partegiani; ma di più perché sembrava si fosse assunto per impresa quelle parole di Cristo "qui non est mecum contra me est, et qui non colligit mecum, dispergit", ond'egli con disprezzo trattava le persone di lui certamente più dotte e rispettabili» (ho tratto il testo da *Giornali veneziani del Settecento*, a cura di Marino Berengo, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 87; e da CALOGERÀ, *Giornali d'Italia. Prefazione*, p. 44). Le «Memorie per servire all'istoria letteraria» possono essere considerate dunque una risposta all'iniziativa del gesuita

<sup>50</sup> Cfr. *Le lettere di Scipione Maffei ad Angelo Calogerà*, saggi introduttivi di Antonio Fallico; edizione critica e commento di Corrado Viola e Fabio Forner, Verona - San Pietroburgo, Associazione Conoscere Eurasia - Biblioteca Nazionale Russa, 2016, p. 163 nota.

litica.<sup>51</sup> Basti pensare al caso del riminese Giovanni Bianchi, certo non vicino ai gesuiti, che si ritenne offeso dalle lettere pubblicate sulle «Memorie» contro alcuni suoi lavori; egli pure si rivolse all'amico Calogera, che dovette spiegare di non poter comandare da solo in quella redazione e fu più volte costretto, nel suo epistolario, a prendere le distanze dalle posizioni del nuovo giornale, che pur contribuì a far nascere e stampare.<sup>52</sup> L'esperienza delle «Memorie» si chiuse nel dicembre del 1758 per via dei contrasti con il finanziatore Seriman, a prestar fede alle parole di Calogera.<sup>53</sup>

Per concludere, dunque, credo si possa affermare che gli scritti in forma di lettera apparsi sulla stampa periodica del XVIII secolo qui considerata costituirono un nucleo molto consistente. In particolare, nei giornali eruditi la corrispondenza dei redattori diede origine a buona parte dei testi destinati alla pubblicazione. La forma epistolare, a seconda delle convenienze e delle strategie elaborate dai redattori, poteva restare esplicita anche nella stampa, oppure mutarsi nella forma dell'articolo. Alcuni giornali scelsero di oscurare la forma epistolare; altri di mantenerla solo per testimoniare il dialogo con i lettori, anche se spesso poteva trattarsi di un dialogo fittizio.

<sup>51</sup> I dissidi emersero infatti ben presto; fra abbandoni e nuove entrate, Calogera si trovò anche per qualche frangente a dirigere il periodico; così scriveva a Lami il 28 luglio del 1756: «Questo favore mi preme molto, essendo a me rimasta la direzione delle Memorie sulle quali il Sig. Zanetti, non pensava se non ad offendere i miei amici, e quelli che stimo più» (cfr. prefazione della «Minerva»; CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, pp. 497 e 519). Addirittura, in una missiva sempre a Lami del 9 settembre 1758 Calogera scriveva: «Nelle Memorie in questa settimana è stata intrusa una lettera contro l'ultimo libro del Padre Patuzzi. Ella è per quanto so d'un Frate Zoccolante detto il Padre Geremia da Padova più Probabilista che Cristiano». Si pose però una sorta di rimedio a quanto accaduto perché nell'indice dei nomi del volume XII della rivista, quello per il 1758, si rimandava per la voce *Patuzzi* unicamente al primo articolo elogiativo dell'opera del teologo e non a quello critico, non voluto da Calogera (ivi, pp. 551-553).

<sup>52</sup> Ivi, p. 393.

<sup>53</sup> CALOGERÀ, *Giornali d'Italia. Prefazione*, p. 47-48. Il discorso sull'uso della forma epistolare si potrebbe ampliare al giornalismo non erudito, quello chiamato spettatoriale: basti pensare all'esempio della «Gazzetta veneta» di Gasparo Gozzi, dove troviamo pubblicate lettere fittizie che simulano un dialogo con i lettori. A titolo d'esempio rimando solo al volume *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, a cura di Manlio Pastore Stocchi e Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2015 e qui al contributo di CRISTINA CAPPELLETTI, *Fogli periodici per una polemica: i fratelli Gozzi e Pietro Chiari*, pp. 27-42.

I giornalisti delle «Memorie per servire all'istoria letteraria» lasciarono che la forma epistolare restasse esplicita; anzi, vollero che il giornale diventasse una raccolta di lettere familiari, come per dare al pubblico una sorta di modello originario di giornale e renderlo così più immediato e autorevole. In tal modo il lettore veniva promosso, regalandogli un ruolo più centrale e responsabile nella valutazione dei testi, anche se, ancora una volta, solo nella finzione giornalistica o letteraria. Al contempo, l'uso della forma epistolare permetteva l'espressione di posizioni più nette, che trovavano naturale accoglienza in un dialogo a distanza di carattere familiare. Le opinioni, infine, erano pur sempre quelle dei corrispondenti e ciò dava ai giornalisti un ulteriore margine di manovra, creando una distinzione fra la posizione del giornale e quella espressa nelle lettere pubblicate, come mostrato da Calogerà.

Le «Memorie per servire all'istoria letteraria» rimasero un'eccezione, ma testimoniarono, una volta di più, l'importanza del testo epistolare nella storia del giornalismo del XVII e del XVIII secolo.

Ampie sono le piste di ricerca che si aprono e che questo contributo ha solo sondato, considerando due periodici in lingua italiana e, di questi, alcune annate. Per esempio, mancano per i giornali italiani studi di carattere linguistico come quelli che hanno avuto per oggetto le «Philosophical Transactions» o il «Journal des Savants»: in tali ricerche sono stati descritti ruolo e funzioni della lettera nell'economia dei periodici, anche rispetto alle altre tipologie testuali rilevate. D'altro canto, l'ingente *corpus* di testi in forma di lettera pubblicato sui giornali del XVIII secolo rappresenta una parte importante di quelle epistole, familiari nella forma, che erano in realtà pensate per la pubblicazione; esse si distinguevano da quella produzione che il XVIII secolo aveva voluto lasciare nella forma manoscritta e veramente privata. Ma i periodici eruditi settecenteschi, come si è qui mostrato con alcuni esempi, hanno reso pubbliche anche le lettere di quest'ultimo tipo, salvandole dalla dispersione. Un puntuale lavoro di regestazione, che le distingua, quando possibile, da quelle fittizie, le potrebbe ora rendere fruibili agli studiosi, preservandole dall'oblio.